

ANNEMARIE AUGSCHÖLL BLASBICHLER

THE GERMAN SCHOOL IN SOUTH TIROL BEFORE THE ITALIANIZATION
AND IDEOLOGIZATION PROCESS (1918-1922/23): A RESEARCH
ON SCHOLASTIC RULES AND REGULATIONS AT THE MACRO LEVEL
AND THEIR APPLICATION ON SITE FOLLOWING THE EXAMPLE
OF THE SCHOOL OF KLAUSEN/CHIUSA

LA SCUOLA TEDESCA IN ALTO ADIGE PRIMA DEL PROCESSO
DI ITALIANIZZAZIONE E IDEOLOGIZZAZIONE (1918-1922/23):
UNA RICERCA SU NORME E REGOLAMENTI SCOLASTICI
A LIVELLO MACRO E LA LORO APPLICAZIONE IN LOCO
SEGUENDO L'ESEMPIO DELLA SCUOLA DI KLAUSEN/CHIUSA

«In Alto Adige politics are nowadays made by three quarters in schools», said Credaro, the highest representative of the Italian state after South Tyrol's annexation during the years from 1919 to 1922 (Di Michele 2008, 93). With the border's relocation to the Brenner Pass after the First World War, beside the Italian-speaking Trentino, also the area north of the village of Salurn/Salorno with its 224,000 German-speaking, its 9,400 Ladin-speaking and its 7,300 Italian-speaking inhabitants became part of the Italian state (census 1910; Atz 2013, 159). After the Fascist takeover these areas were subjected to a massive Italianization of the German-speaking population, especially through the school system and until today, this period has been remembered as a collective trauma. The present research analyses South Tyrol's first four years under Italian rule. Using the theoretical approach of «school as an institutional actor» (Fend 2006), this study examines the implementation of “politics”, as intended in the opening quotation, the further process of the regulations' recontextualisation in pedagogical concepts through the actors at the meso-level, up to the interpretation of their programs by the actors at the micro-level (teachers and pupils) based on the example of the town school of Klausen/Chiusa.

«In Alto Adige la politica è oggi fatta per tre quarti nelle scuole», ha detto Credaro, il più alto rappresentante dello stato italiano dopo l'annessione dell'Alto Adige negli anni dal 1919 al 1922 (Di Michele 2008, 93). Con il trasferimento del confine al Brennero dopo la prima guerra mondiale, oltre al Trentino di lingua italiana, anche l'area a nord del villaggio di Salorno con i suoi 224.000 germanofoni, i suoi 9.400 ladini e i suoi 7.300 italofofoni gli abitanti divennero parte dello stato italiano (censimento 1910; Atz 2013, 159). Dopo l'acquisizione fascista queste aree furono sottoposte ad una massiccia italianizzazione della popolazione di lingua tedesca, specialmente attraverso il sistema scolastico e, fino ad oggi, questo periodo è stato ricordato come un trauma collettivo. La presente ricerca analizza i primi quattro anni dell'Alto Adige sotto il dominio italiano. Utilizzando l'approccio teorico di “scuola come attore istituzionale” (Fend 2006), questo studio esamina l'attuazione della “politica”, intesa come nella citazione di apertura, e l'ulteriore processo di ricontestualizzazione dei regolamenti in concetti pedagogici attraverso gli attori al meso-livello, fino all'interpretazione dei loro programmi da parte degli attori a livello micro (insegnanti e alunni) sulla base dell'esempio della scuola cittadina di Chiusa.

Key words: South Tyrol – school – Italian annexation – forced italianization – educational policies.

Parole chiave: Alto Adige – scuola – annessione italiana – italianizzazione forzata – politiche educative.

Introduzione

«La scuola è e sarà sempre un politicum», un affare politico, questa è una delle affermazioni più note dell'imperatrice Maria Teresa, che nel 1774 introdusse l'obbligo scolastico di sei anni nel suo regno. Quale luogo di istruzione istituzionalizzata, la scuola dell'obbligo si rivolge alla base di una società, alla generazione che verrà, caratterizzata da una fascia di età più giovane che influenzerà durevolmente l'identità individuale e collettiva. Mentre Maria Teresa, l'autrice della citazione introduttiva, con la sua concezione assolutista e corporativa del potere, fece riferimento al proprio potere di definizione dei contenuti e delle pratiche scolastiche per l'educazione alla sottomissione a Dio, all'imperatore e alla patria (Augschöll 2000, 8ss.) le forze nazionaliste ritenevano realizzabile una deculturalizzazione etnica attraverso l'obbligo scolastico generale. Nel territorio del Tirolo ("Kronland Tirol"), visioni di questo tipo costituivano parte integrante dei programmi irredentisti, sia in certi ambienti di lingua tedesca che in quelli di lingua italiana, soprattutto a partire dalla metà del XIX secolo e in una fase di aggravamento della situazione durante la prima guerra mondiale.

L'esito della guerra diede infine ai nazionalisti italiani l'opportunità di implementare i loro modelli di denazionalizzazione nella parte germanofona del Tirolo a sud del Brennero, occupato e annesso nel 1920, che poi assunsero una forma incisiva nei programmi fascisti di italianizzazione della scuola, di licenziamento del corpo docente di lingua tedesca e di persecuzione dell'insegnamento segreto nella lingua madre, attuati con i mezzi di un regime totalitario. Negli anni e nei mesi che vanno dalla fine della guerra alla presa del potere da parte dei fascisti, l'incontro delle autorità italiane con la nuova minoranza linguistica tedesca all'interno dello Stato era senz'altro caratterizzato da apprezzamento e da concessioni circa il diritto ad avere una propria vita culturale.

Il presente studio analizza come la scuola, quale "politicum" (livello politico) da un lato e la scuola quale luogo che preserva l'identità linguistica e culturale (collettività) dall'altro, sia stata oggetto di negoziazione, sui tre livelli organizzativi, tra i nuovi governanti politici e il gruppo linguistico tedesco nei primi quattro anni successivi all'occupazione e nella seguente annessione dell'Alto Adige da parte dell'Italia.

Partendo dal presupposto che le scuole, in tutte le loro forme sociali e culturali, sono connesse alla storia e che solo un'elaborazione di questo connubio offre la possibilità di gestire le sfide attuali (Fend 2006, 189), un esame della storia della scuola specifica, recente e dei suoi effetti sugli individui e sulla collettività (Augschöll 2018), diventa inevitabile. In un confronto mirante alla comprensione, secondo Dilthey (Dilthey 2006, vol. 7, 87), la trattazione della presente tematica della storia della formazione avviene attraverso la concezione teorica della scuola come attore istituzionale secondo Helmut Fend (2006). La base di partenza, pertanto, è costituita non solo da regolamenti a livello macro e decreti attuativi e livello meso, bensì anche da prove documentali concernenti la relativa attuazione e da interviste di testimoni oculari¹ a livello micro.

¹ Le interviste ai testimoni dell'epoca sono state raccolte, tra il 1992-1996, durante le ricerche per il mio dottorato di ricerca sul tema *La scuola in Alto Adige dal XIII secolo alla fine della seconda guerra mondiale*.

Uno dei risultati più importanti della presente ricerca consiste nel fatto che l'utilizzo di fonti a livello micro, con l'esempio concreto della scuola elementare di Chiusa, ha permesso di dimostrare fino a che punto la scuola reale fosse distante da una pura e semplice implementazione delle leggi a livello macro e meso. Lo studio delle singole realtà scolastiche assume quindi una grande rilevanza nella ricerca storico-formativa.



*Immagine 1 - La città di Chiusa in Alto Adige 1921.
(Foto: Archivio Civico di Chiusa)*

Ambito storico-ideologico: Nazionalizzazione e la mira sulle strutture d'istruzione istituzionalizzata

Negli ultimi tre secoli la nazionalizzazione di vaste regioni del continente europeo costrinse regioni dalla storica convivenza pluriculturale a ridefinirsi in base a politiche nazionali e/o nazionalistiche forzando la creazione e determinazione di nuove identità etniche. Queste aspirazioni, tradotte nelle ideologie, si intensificarono nei regimi totalitari del secolo scorso che, con mezzi appositi soppressero e perseguitarono le lingue e le culture delle minoranze e/o procedettero all'italianizzazione dei microtoponimi. In questo modo la scuola con il suo ruolo educativo degli individui e della società si trasformò in un organo esecutivo costituendo un punto fisso nei suoi programmi e modelli.

Nel territorio del "Kronland Tirol", formato dall'area di lingua tedesca e da quella di lingua italiana, la politica ostruzionista, portata avanti dal governo locale e dal Consiglio nazionale di Vienna alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, contro gli sforzi profusi nella zona di lingua italiana per aumentare il numero degli istituti d'istruzione nella lingua madre anche attraverso un'università italiana, fu un esem-

pio dell'oppressione più che latente della minoranza linguistica attraverso la politica dell'istruzione. Il fatto che la mentalità nazionalista e ostile alle minoranze fosse radicalmente ancorata anche negli esponenti della società intellettuale è dimostrato dai disordini scoppiati nel corso della fortemente contrastata istituzione di una facoltà di giurisprudenza italiana a Innsbruck nel 1904, che non sopravvisse al suo giorno d'inaugurazione (3 novembre 1904). Il bilancio dei disordini tra studenti nazionalisti italiani e tedeschi, avvenuti tra il 3 e il 5 novembre 1904 ed entrati nella storia come i "fatti di Innsbruck", è di un morto, numerosi feriti gravi, arresto di massa e la distruzione della facoltà. L'attività didattica venne interrotta già dopo quattro giorni dall'inizio, mentre la facoltà venne ufficialmente chiusa nei dieci giorni successivi (Gehler/Pallaver 2013, 15ss.).

Lo scoppio della prima guerra mondiale segnò infine l'acuirsi delle aspirazioni nazionaliste internazionali. Indottrinati fin dall'infanzia a una morte eroica per l'imperatore e la patria (vedi analisi dei libri di testo in Augschöll 2013, 174s.), gran parte della popolazione aderì con entusiasmo alla mobilitazione generale (Steininger 2011, 13). Nel Tirolo di lingua italiana e tedesca, soprattutto in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria e alla Germania il 23 maggio 1915 e il ritiro dalla Triplice Alleanza con gli Stati citati, i nazionalisti di entrambe le parti evocarono a livello regionale la "inimicizia secolare" tra germanofoni e italofofoni (Gatterer 1972), che ora avrebbe trovato un luogo per l'instaurarsi di "rapporti ordinati e definitivi". Le persone, che per generazioni avevano coltivato relazioni pacifiche con la popolazione che parlava l'altra lingua, ora si ritrovarono sottoposte a pressioni. Da entrambe le parti vennero arrestate alcune persone, considerate traditori e in parte furono processate in pubblico² (Bertsch 2014, 339). Queste stesse persone vennero glorificate dall'altra parte come eroi nella coscienza collettiva di un popolo vessato e in parte "continuano a vivere" come tali (Gatterer 1976). Gran parte della regione, in particolare le formazioni montuose delle Dolomiti e le loro valli, divenne teatro di guerra (Überegger 2006; Labanca/Überegger 2015). Immediatamente dopo l'entrata in guerra dell'Italia, oltre 50.000 persone vennero deportate da quelle che con grande probabilità sarebbero diventate zone di battaglia del Trentino e internate nei "Barackenlager" (accampamenti di baracche) del Vorarlberg, della Boemia e Moravia nonché dell'Alta e Bassa Austria (Kuprian 2014, 229), caratterizzati da condizioni indegne. La sfiducia dei militari e delle autorità preposte all'ordine nei confronti della popolazione trentina assunse proporzioni paranoiche. Anche il consiglio scolastico provinciale, nella sua qualità di organo di controllo, si infervorò, prendendo di mira gli insegnanti delle scuole italiane nel Trentino quali potenziali traditori del popolo e reagendo con misure radicali a sospetti in parte ridicoli (Auer 2006, 192ss.). In questo modo si provocò un sentimento d'odio che si radicò profondamente. Il vissuto rimase impresso nella memoria collettiva. L'abrogazione dei relativi decreti e

² Ne è un esempio l'esecuzione e l'esposizione pubblica di Cesare Battisti e di Fabio Filzi da parte dei militari austriaci l'11 luglio 1916. Nel 1967 Claus Gatterer analizza nel suo libro *Cesare Battisti. Ritratto di un "alto traditore"* le dinamiche dei discorsi incitanti all'odio e la brutalità degli austriaci nel glorificare Battisti come l'eroe nazionale degli italiani negli anni successivi.

la «successiva limitazione della sfera di potere militare» in seguito alla salita al trono dell'imperatore Carlo (Ivi, 232) non riuscirono a migliorare la situazione.

Già durante il periodo bellico, e in parte anche prima, entrambe le parti elaborarono programmi all'insegna dell'arroganza irredentista, al fine di assimilare le zone e gli abitanti appartenenti all'altro gruppo linguistico in caso di vittoria³. Il controllo della scuola costituì parte integrante dei documenti politici di entrambe le compagini: la scuola come luogo marginale di costituzione dell'identità culturale e linguistica, di formazione dell'identità, di deformazione dell'identità...

Un'altra forza che, ai margini delle nazioni, si oppose con zelo missionario alla scomparsa della cultura tedesca o italiana furono gli "Schutz- und Kulturvereine" (Associazioni di Tutela e Associazioni culturali), che spuntarono alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo. Anche il loro campo d'azione era la scuola (Antonelli 2013, 300ss.). Con l'istituzione e la promozione delle scuole nelle zone di confine si perseguì l'obiettivo di contrastare la "depredazione del rispettivo territorio nazionale" (Deutscher Schulverein, Associazione delle scuole tedesche). Le pressioni che ne risultarono, contribuirono anch'esse a riscaldare gli animi già fanatizzati e portò all'acuirsi delle tensioni nazionali. Soprattutto il "Komitè zur Unterstützung der Schulen in Welschtirol und an der Sprachgrenze" (Comitato per il sostegno alle scuole nel Tirolo italiano e al confine linguistico, fondato a Innsbruck nel 1867; Vitali 2017, 68s.), il "deutscher Verein" (Associazione tedesca, fondata a Vienna nel 1867; Ivi, 69), il "Der Allgemeine Deutsche Schulverein" (Associazione scolastica tedesca, fondata a Innsbruck nel 1910; Staffler/Hartungen 1986, 22) si attivarono concretamente nel "Kronland Tirol" per favorire la rigermanizzazione delle "aree minacciate e perdute" lungo il confine linguistico. Sul lato italiano, "Pro Patria" (fondata a Rovereto nel 1885) e l'organizzazione fondata negli anni seguenti, la "La Lega Nazionale" (a partire dal 1890) nonché la società "Dante Alighieri" (fondata nel 1889; Ibidem) si diedero da fare procedendo in senso opposto, ma perseguendo lo stesso scopo. Entrambi gli schieramenti comprendevano personalità di spicco dell'intera area linguistica. Per esempio, il Comitato/Komitè vantava il sostegno di personalità come Victor Adler e Peter Rosegger (Ibidem).

³ Tra i nazionalisti italiani va segnalata in particolare l'"opera" di Ettore Tolomei, senatore a vita trentino, chiamato a svolgere la funzione di consigliere del governo italiano dopo il 1945. Nell'ambito dei preparativi per un'argomentazione convincente circa il tracciamento del confine al Brennero e la conseguente incorporazione della popolazione di lingua tedesca a nord di Salorno, Tolomei, attorno al 1890, cominciò a tradurre e a creare sistematicamente nomi italiani per tutte le località, le montagne e i fiumi della zona di lingua tedesca a sud del Brennero. Questa "prova" dell'italianità della zona tra Salorno e il Brennero avrebbe dovuto rafforzare la convinzione in Wilson di tracciare, in occasione dei trattati di pace, i confini in base ai caratteri etnici, e pertanto di stabilire il confine al Brennero. L'arroganza irredentista della popolazione di lingua tedesca fu incarnata soprattutto dal *Tiroler Volksbund*, dalla lega popolare tirolese, fondata nel 1905 (Steininger 2016, 167). Sopravalutando la situazione, i rappresentanti della lega, pochi mesi prima della sconfitta finale, stabilirono un programma di 14 punti dal titolo *I nostri obiettivi bellici a Sud*, in occasione del "Allgemeiner Deutscher Volkstag", il 9 maggio 1918 a Vipiteno. In esso si afferma tra l'altro: «Chiediamo la reintroduzione ufficiale dei vecchi toponimi tedeschi e delle scritte bilingui su tutti gli uffici pubblici, le stazioni ferroviarie, i cartelli stradali, ecc.», *Der Tiroler*, 107 dell'11 05.1918, annata 37.

Ambito storico: La fine della guerra e lo spostamento del confine al Brennero - fatti politici su larga scala e le loro ripercussioni su piccola scala

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, i confini meridionali del Tirolo divennero subito teatro di guerra. Sul fronte dell'attuale Alto Adige e Trentino le cruenti battaglie di posizione e l'alta montagna fecero numerose vittime, mentre i fronti non si spostarono in modo significativo (Etschmann 1995, 27ss.). Nell'estate del 1918, la sconfitta delle potenze centrali e il crollo dello stato multietnico divennero evidenti in tutti i maggiori teatri di guerra (Steininger 2016, 173ss.). Il 3 novembre, l'Armeeoberkommando, il Comando supremo dell'Esercito, accettò un armistizio con cui l'Austria chiese, tra le altre cose, «l'evacuazione di tutte le zone (Tirolo fino al Brennero) (e) la libertà di movimento delle truppe alleate» (Ibidem). Con l'occupazione del Tirolo a sud del Brennero da parte dell'esercito italiano nei giorni successivi e le trattative nell'ambito dei trattati di Saint Germain-en-Laye, del 1919⁴, all'Italia venne riconosciuto il confine naturale lungo l'arco alpino (Steininger 2004, 15-22; 29-37), già rivendicato al momento dell'entrata in guerra nell'accordo segreto di Londra. Nella coscienza collettiva del popolo altoatesino, la conquista del paese, senza combattere, e la successiva annessione, negoziata a livello internazionale (1920) (Steininger 2004, 47ss.), vennero percepite, soprattutto in considerazione dei vissuti negli anni di guerra e della consapevolezza di aver difeso con successo il confine dal momento dell'ingresso dell'Italia in guerra fino all'armistizio di Villa Giusti (03/11/1918) (Forcher 2017, 393ss.), come un'ingiustizia difficile da accettare⁵. Numerosi storici e politici italiani⁶ condivisero questo sentimento, facendo riferimento alla finta italianità dell'Alto Adige, in particolare per la traduzione di tutti i toponimi da parte di Tolomei⁷ (cfr. nota 3). Giuliano Amato, che in seguito sarebbe divenuto Primo Ministro, nel 1988 si esprime così a tal riguardo: «Quella dell'Alto Adige è una vicenda nata e cresciuta con le gambe storte e oggi ancora non le abbiamo rad-drizzate. È nata male, perché il passaggio all'Italia dopo la prima guerra mondiale non fu il completamento dei confini risorgimentali, fu un abuso, fumosamente giustificato con ragioni strategiche» (Amato 1988, 33, citazione dal Presidio del Consiglio Regionale Trentino Alto Adige 2000, 68).

⁴ Parte II del Trattato di Saint Germain-en-Laye (10.09.1919) „Österreichs Grenzen“ “Confini dell'Austria” (Art. 27-35).

⁵ Vedi: *Bozner Nachrichten* del 10.10.1920, Prima pagina; Vedi anche: Steininger 2004, 49s.

⁶ Quale legittimazione per l'italianizzazione della toponomastica nonché dei nomi e cognomi degli abitanti, Tolomei, con spirito fascista, affermò «che l'Alto Adige appartenne ai Romani e solo in seguito alla loro scomparsa venne colonizzato dai 'Barbari'» (Steininger 2004, 91).

⁷ Il politico socialista Gaetano Salvemini commenta a tale proposito: «Prima che lui (Tolomei) creasse un Alto Adige abitato da italiani, nessuno si era mai avvisto che esistesse un Alto Adige siffatto». (Salvemini 1952, 439). Non è attualmente prevedibile una soluzione alla controversia sull'abolizione o sul mantenimento dei toponimi italiani, ufficialmente introdotti nel 1925, soprattutto per i piccoli borghi, i ruscelli e le montagne. Le discussioni, talvolta accese, avvengono a tutti i livelli politici. Vedi a questo proposito: Kollmann, Cristian. “Tolomei ist tot – sein Geist lebt! Vor 80 Jahren starb der Totengräber Südtirols – Die Geschichte einer Fälschung”. *Dolomiten*, 25/26 Maggio 2002, p. 21; Id., “80 Jahre faschistische Namengebung in Südtirol. Aus einem Irrtum droht „Wahrheit“ zu werden – Ettore Tolomei, der Erfinder des „Alto Adige“, lässt grüßen”. *Dolomiten*, 29/30 Marzo 2003, p. 12.

«In un primo momento la popolazione dell'Alto Adige reagì all'occupazione con rassegnata afflizione, stupore incredulo e riluttanza», disse lo storico Rolf Steininger in merito agli eventi del novembre 1918. «Non si era preparati all'esperienza di quel momento». (Steininger 2004, 17). Dopo quattro anni di guerra, la popolazione, emaciata, non aveva neanche più la forza per una ribellione politica. A causa dei cattivi raccolti dovuti a fattori climatici, della mancanza di braccianti agricoli e dei sequestri degli alimentari destinati al vettovagliamento del vicino fronte, imperversò una devastante carestia (König 2014, 148), con le relative conseguenze. «La malnutrizione oggi è tale, che molte persone non sopravvivono alle piccole malattie e muoiono per esse, a causa del loro stato di totale debolezza e spossatezza»; è questo il commento ai dati statistici dei "Landesaufschlagämter" (degli uffici provinciali per la raccolta e la pubblicazione dei dati e delle statistiche demografiche), con data 1° dicembre 1918⁸.

Excursus: Chiusa e la sua scuola

Geograficamente Chiusa è situata tra Bressanone e Bolzano, nella parte centrale della Valle Isarco, ai piedi dell'altura di Sabiona, dove tra il IV secolo e l'anno 975 all'incirca sorgeva il palazzo vescovile (Gelmi 2001, 22 ss.). Volgendo le spalle alla sede vescovile, il confine cittadino di Chiusa corrispose, fino al 1964, al confine con il vescovado di Trento. Limitata dallo stretto fondovalle, tra il fiume Isarco e il colle di Sabiona, Chiusa, che dal 1027 vantava il titolo di città, non registrò cambiamenti significativi in termini di dimensioni e struttura. Dalla fine del Medioevo fino a poco prima della prima guerra mondiale il borgo contava 600- 700 abitanti (Huter 1967, 31). Situata sulla principale via commerciale attraverso le Alpi, nel corso dei secoli fu una delle più importanti stazioni doganali per lo scambio di merci tra la Germania meridionale e i maggiori centri commerciali dell'Italia settentrionale. Fino al XX secolo inoltrato, Chiusa fu inoltre il principale punto di riferimento per le comunità rurali circostanti: Villandro, Velturmo, Lajon, Val di Funes e Val Gardena. La base economica della cittadina era costituita dal commercio, dall'artigianato e dai servizi di alloggio e ristorazione⁹. Nel 1867 venne inaugurata la ferrovia del Brennero, che fece perdere alla città un'importante fonte di entrata, il traffico dei carrettieri. In cambio il turismo registrò uno sviluppo intenso. Dalla metà del XIX secolo fino allo scoppio della Prima guerra mondiale Chiusa conobbe una fioritura culturale, trasformandosi in una "colonia di artisti" per studiosi e pittori (tra cui Franz Defregger e Albin Egger-Lienz), che cercarono e trovarono nella città e nei suoi dintorni l'ispirazione per la loro attività (Riedl 1972, 381-388).

⁸ Daten wegen der Aushungerung Tirols während des Krieges nach Aufzeichnungen der Landesaufschlagämter "Michaels Mayr" "Dati che sono da ricondurre all'affamamento del Tirolo durante la guerra in base ai registri dei "Landesaufschlagämter", degli uffici provinciali per la raccolta e la pubblicazione dei dati e delle statistiche demografiche" Michaels Mayr, 01.12.1918. Citazione da: Schober 1982, 151.

⁹ Per le descrizioni storiche della città e del suo sistema economico e sociale, vedi: Weber 1921; Zani. 1955; Gasser/Nössing 1991.

La prima menzione di una scuola a Chiusa risale all'anno 1340 (Nogger 1885, 26). Anche per la scuola di Chiusa la regolamentazione più importante a livello macro, nei secoli successivi, fu l'introduzione dell'obbligo scolastico di sei anni da parte di Maria Teresa e l'estensione della frequenza obbligatoria a otto anni mediante il "Reichsvolksschulgesetz", la legge imperiale sulla scuola elementare del 1869 (Augschöll 1999, 152ss.). Numerosi documenti conservati nell'archivio civico e parrocchiale dimostrano che la scuola portò prestigio culturale al borgo, che così si distingueva dalle comunità circostanti, fatto che tuttavia non si rifletteva nel relativo sostegno finanziario¹⁰. Oltre ai figli dei cittadini, anche chi proveniva dalle case e dai masi dei comuni limitrofi frequentava la scuola cittadina. In cambio, gli stessi comuni limitrofi, dovevano partecipare alle spese della scuola cittadina, il che fu causa di ripetuti disaccordi¹¹.



Immagine 2 - Chiusa tra la montagna di Sabbione e il fiume Isarco 1922.
(Foto: Archivio Civile Chiusa)

La “scuola quale attore istituzionale” nel nuovo Stato: dalle norme giuridiche, dalla loro interpretazione alla nascita della vita scolastica nonché dell’istruzione quali realtà sociali e culturali

«I sistemi educativi sono ordini sociali creati dagli attori» (Fend 2006, 180). Il fulcro di questa interpretazione teorico-scolastica è costituito, pertanto, dagli attori, che svolgono un ruolo creativo attivo a tutti i livelli d’azione (Kuper 2001), dalla definizione dei regolamenti a livello macro, attraverso la formulazione dei meccanismi

¹⁰ A.C.Ch. Fasc. C 1874, n. 494, Magistrato cittadino – Autorità amministrativa distrettuale 02.08.1874; A.C.Ch. Fasc. C 1876, n. 6230 497, Magistrato cittadino – Autorità amministrativa distrettuale, Magistrato cittadino – 02.08.1874.

¹¹ A.St.Bz. Autorità amministrativa distrettuale Fasc. 250 1826, n. 1198/30 Scuola, Tribunale imperial-regio di Chiusa - sede centrale imperial-regia 17.09.1823.

di implementazione a livello meso, fino all'attuazione nelle singole scuole a livello micro. La loro attività, dettata da un incarico preciso, può essere vista come un processo di ricontestualizzazione. Nel proprio lavoro forniscono una specie di "servizio di interpretazione" dei regolamenti specifici dei rispettivi livelli superiori sulla base delle loro risorse (formazione, competenze, concezioni, comprensione delle mansioni) e nel rispetto di determinate condizioni quadro (Fend 2006, 174ss.). La scuola, di conseguenza, non è mai una realtà storica omogenea. La scuola quale luogo di apprendimento è individuale, locale e situazionale e presenta variazioni empiricamente rilevanti nonostante il fatto che la definizione legislativa del suo incarico sia identica.

*La scuola nel contesto politico e temporale dell'amministrazione militare
(novembre 1918 – agosto 1919)*

Il primo regolamento a livello macro, concernente la scuola, nell'Alto Adige occupato e subito sigillato ermeticamente verso nord, venne definito dal governatore militare competente, dal generale Guglielmo Pecori Giraldi, in una dichiarazione di principio redatta nelle due lingue e indirizzata "Alla Popolazione dell'ALTO ADIGE" già il 18 novembre 1919. Dopo una chiara professione introduttiva a favore del mantenimento del confine al Brennero affermò, ancora nella stessa frase, di voler prendere le distanze dalla deculturizzazione della popolazione di lingua tedesca: «L'Italia, mentre intende affermare il suo diritto e il suo genio in questo suolo, è aliena di ogni spirito di sopraffazione verso cittadini di altra razza e lingua, coi quali, invece, intende di stabilire rapporti di fraternanza»¹². A circa tre quarti del manifesto, Pecori-Giraldi annunciò la posizione dell'Italia «a tutto ciò che riguarda lingua e cultura dell'ALTO ADIGE», indicando esclusivamente gli aspetti educativi. In concreto esortò i comuni con abitanti italiani, e citando il nome dei territori fu evidente che considerò italiani anche i ladini, a istituire scuole italiane e nei «luoghi di popolazione misti», delle scuole bilingui. Allo stesso tempo concesse alla popolazione tedesca di mantenere le scuole elementari e private in lingua tedesca, «premesso che i programmi e i libri di testo non siano incontrario colla dignità e coi diritti dell'Italia»¹³.

Le rassicurazioni ufficiali sulla generosità dell'Italia nei confronti della popolazione di lingua tedesca furono ripetute anche dal Ministro dell'Educazione Bernini durante la sua visita poco prima che terminasse l'amministrazione militare provvisoria dell'Alto Adige. In un programma di 11 punti consegnato ai consigli scolastici, egli si espresse per «mantenere il sistema scolastico al livello attuale» (punto 1) adattando i piani di studio «alla situazione in essere» (punto 5)¹⁴.

Secondo Steininger (2004, 21s.), le concessioni promesse e il generale riserbo del-

¹² A.C.V. Fasc. C 1918 "Regio Esercito Italiano – Comando della I.a. Armata, 18.11.1918.

¹³ Ibidem.

¹⁴ *Der Burggräfler*, 14.06.1919. Citazione da Trafojer (1958, 68s).

la potenza di occupazione verso la minoranza linguistica dipendevano anche dallo status ancora provvisorio della frontiera del Brennero. Di Michele (2003, 20s.) commenta come segue: «Nel giudizio sulla politica italiana durante i mesi di provvisoria amministrazione militare quindi, non deve essere sottovalutata la consapevolezza, espressa chiaramente da parte italiana, che oltrepassare i limiti posti dall'armistizio e delle convenzioni internazionali sarebbe stato, oltre che formalmente illegale, anche contrario agli interessi nazionali che necessitavano di una politica in grado di offrire un'immagine del regno d'Italia rispettoso dei diritti delle minoranze presenti sui territori rivendicati. [...] Ma a dimostrare che la politica di Pecori Giraldi non fu dettata solo dall'interesse, in alcuni passaggi delle sue relazioni si esprimevano considerazioni riguardanti l'atteggiamento da tenersi negli anni successivi alla definitiva annessione dell'Alto Adige e veniva sottolineata insistentemente l'importanza di mantenere un comportamento corretto e tollerante nei confronti della popolazione locale» (Ivi, 68).

Uno studio comprovato delle fonti relativo a *L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, dello storico Andrea Di Michele (2003; 2008), mostra che la politica scolastica di questi primi anni non può essere paragonata a quella dei sistemi fascisti, in cui l'assimilazione delle minoranze fu portata avanti con mezzi radicali

Ma l'aspetto che forse più va sottolineato è quello riguardante i propositi, chiaramente espressi dalle autorità italiane, di condurre in Alto Adige una lenta, ma inesorabile, politica di penetrazione pacifica. Questi propositi portavano Pecori Giraldi e i suoi collaboratori a prefigurare una politica scolastica, che nella zona mistilingue doveva caratterizzarsi per un forte potenziamento dell'insegnamento in lingua italiana, da condursi parallelamente alla drastica riduzione delle scuole tedesche. Ciò avrebbe non solo consentito il recupero all'italianità di quei trentini che in questo territorio avevano subito una almeno parziale snazionalizzazione, ma avrebbe portato anche a una progressiva e pacifica opera di assimilazione dei sudtirolesi di lingua tedesca. Questo lento processo di penetrazione avrebbe poi dato i suoi frutti anche in quelle zone del Sudtirolo abitate quasi esclusivamente da tedeschi, nelle quali già ci si preoccupava di introdurre scuole italiane parallelamente alla revisione in senso nazionale dei libri di testo e dei programmi scolastici e alla progettata epurazione degli insegnanti considerati più infidi. (Di Michele 2003, 69).

A livello meso, la competenza per la pianificazione dell'attuazione di questi progetti spettava alle autorità provinciali, fatto che per vari motivi rappresentava un ostacolo, in quanto il numero e la motivazione di queste ultime furono insufficienti. Da un lato l'apparato burocratico non ebbe necessariamente un atteggiamento cooperativo nei confronti del nuovo governo militare, sebbene non venissero tollerati atteggiamenti di apertura di quel genere da parte della popolazione. In una lettera riservatissima del 29 novembre 1918 ai Governatori, ai Comandi d'Armata e di Corpo d'Armata ecc., Badoglio diede istruzioni chiare in proposito:

Saranno prevenute e represses manifestazioni contrarie agli interessi dell'Esercito occupante e ai diritti dello Stato Italiano, particolarmente con la censura sulla stampa e sulla corri-

spondenza e, quando altri mezzi non valgono allo scopo, con l'allontanamento per ragione di ordine pubblico dal territorio di occupazione di singole persone che turbino con la loro attività l'ordine pubblico o rechino pregiudizio agli interessi dell'Esercito occupante. (Di Michele 2003, 20).

L'ordine consisteva sì nel lasciare i funzionari «in quanto non siano richiesti da gravi necessità»¹⁵ nell'ambito del possibile sui loro posti precedenti, «ma collocandoli in un ruolo subalterno rispetto al funzionariato politico di provenienza italiana. Anche i propositi, chiaramente espressi dai collaboratori di Pecori Giraldi, in parte subito realizzati, di affidare ai trentini un particolare ruolo di controllo dei più delicati incarichi pubblici in Alto Adige, non poteva non significare una almeno parziale emarginazione della popolazione di lingua tedesca all'interno dell'impiego pubblico», queste le parole di Di Michele (2003, 69)¹⁶. Come già accennato in precedenza, il fatto che fino all'annessione rimase effettivamente in vigore la legislazione austriaca fu un'altra ragione delle difficoltà incontrate nell'attuazione di importanti misure di ristrutturazione.

Nell'archivio civico di Chiusa sono depositate diverse circolari del primo periodo di occupazione che corrispondono a quanto annunciato da Pecori Giraldi. Nella categoria XI dell'anno 1919 si trova una circolare senza data, emessa dal Commissario civile, dal dott. Gottardi, che si rivolge a tutti i consigli scolastici locali chiedendo l'introduzione obbligatoria delle lezioni di italiano nelle scuole tedesche a partire dal quinto anno di scuola, per un totale di tre ore settimanali, e viceversa tre ore di lezioni di tedesco nelle scuole italiane¹⁷. A metà febbraio 1919 il comandante della stazione di Chiusa annunciò l'istituzione di corsi di lingua italiana a Chiusa, offerti gratuitamente ai bambini e agli adulti. L'annuncio, scritto in tono molto amichevole e comprendente informazioni sulle iscrizioni e sulle date provvisorie, venne redatto nelle due lingue e affisso pubblicamente. Gli errori ortografici e grammaticali del testo tedesco vennero segnati con una matita rossa, in modo ben visibile, sull'originale conservato nell'archivio della città, ridicolizzando l'autore del testo¹⁸.

Nessuno dei documenti o rapporti depositati indica che le lezioni di lingua e i corsi di lingua summenzionati siano stati effettivamente svolti.

Tuttavia nell'autunno del 1918 la scuola di Chiusa riprese le sue attività didattiche, per la prima volta dall'anno scolastico 1913/14, con l'organizzazione delle quattro classi «legalmente richieste» nel 1913¹⁹ dal consiglio scolastico provinciale per la città di Chiusa. Tre suore e un maestro insegnarono in quattro classi ai 206 alunni²⁰

¹⁵ Lettera riservatissima di Badoglio ai Governatori, ai Comandi d'Armata e di Corpo d'Armata ecc., 29.11.1918, citazione da Di Michele (2003, 19).

¹⁶ "Preoccupanti apparivano poi i sommari provvedimenti epurativi presi dall'importante amministrazione delle ferrovie (...)" (Ivi, 69).

¹⁷ A.C.C. Fasc. C 1919, n. 194, Comunicazione dell'autorità scolastica provinciale.

¹⁸ A.C.Ch. Fasc. C 1919, s.n. 18.02.1919.

¹⁹ A.C.Ch. Fasc. C 1913, n. 703/3 219.

²⁰ Come accennato in precedenza, anche i bambini dei comuni limitrofi frequentarono la scuola di Chiusa.

di otto anni scolastici, dividendo i ragazzi degli ultimi tre anni di scuola per sesso²¹.

Gli attori del livello micro, gli insegnanti, gli alunni e i loro genitori, erano stati segnati dai quattro anni di guerra. Già in occasione della mobilitazione generale del 31 luglio 1914 i due insegnanti Franz Haller e Alfons Lorenzini furono chiamati al servizio militare²², mentre una delle suore insegnanti fu inviata al fronte come crocerossina²³. Dopo molte insistenze, la Casa Madre delle Suore Misericordiose di Innsbruck inviò a Chiusa Suor Josefina Fuchs, una supplente ancora inesperta²⁴. Con l'aiuto sporadico degli studenti, le due suore insegnanti fecero fronte ai primi tre anni di guerra, attuando una soluzione organizzativa di emergenza. Al mattino insegnarono nelle cinque classi inferiori, nel pomeriggio nelle tre classi superiori, separate per sesso²⁵. Nell'anno scolastico 1917/18 la Casa Madre inviò una terza suora insegnante «conformemente alla richiesta e perché lo stato di salute della seconda suora insegnante era peggiorato per l'enorme onerosità dell'attività»²⁶. Oltre al personale docente, diminuì anche il numero degli alunni. Molti ragazzi non riuscirono più ad adempiere all'obbligo scolastico, dovendo sostituire gli uomini, chiamati alle armi, nei posti di lavoro rimasti vacanti. Già il 23 settembre 1914, il consiglio scolastico provinciale, «prendendo atto dei fatti», emanò un decreto in base al quale i consigli scolastici locali avrebbero dovuto «eccezionalmente» giustificare le assenze scolastiche²⁷. Solo alcune delle domande di seguito presentate dai genitori e tutori al consiglio scolastico locale di Chiusa furono respinte. Nell'anno scolastico 1915/16 furono esonerati dalle lezioni 25 ragazzi su un totale di 45 frequentanti le classi dalla quinta all'ottava e delle 44 ragazze coetanee ne furono esonerate 13²⁸.

Maria Prader, la figlia di un locandiere a Chiusa, racconta di essere stata «ritirata dalla scuola» all'inizio della guerra, dopo quattro anni di frequenza scolastica, nonostante i suoi tentativi di opposizione²⁹.

Anche Rosa Hofer, figlia del panettiere di Chiusa, dovette aiutare i genitori nell'esercizio della propria attività, i quali, tenendoci tuttavia alla continuazione della formazione scolastica della figlia, chiesero che venisse esonerata dalla messa scolastica mattutina. Rosa, quindi, aiutava qualche ora nel panificio di notte, ma poteva dormire più a lungo alla mattina³⁰.

La vita scolastica quotidiana durante la guerra fu contrassegnata dalle “campagne

²¹ A.C.Ch. Registri di classe 1918/19.

²² A.C.Ch. Fasc. C 1914, Lettera: Magistrato cittadino – Casa madre delle Suore Misericordiose di Innsbruck 04.09.1914.

²³ A.C.Ch. Fasc. C 1914, Lettera: Casa madre delle Suore Misericordiose di Innsbruck – Magistrato cittadino 31.08.1914.

²⁴ A.C.Ch. Fasc. C 1914, Lettera: Casa madre delle Suore Misericordiose di Innsbruck – Magistrato cittadino 05.09.1914.

²⁵ A.C.Ch. Registro di classe dell'anno scolastico 1915/16.

²⁶ A.C.Ch. Fasc. C 1917, n. 5, Lettera: Casa madre delle Suore Misericordiose di Innsbruck – Consiglio scolastico locale 30.07.1917.

²⁷ A.C.Ch. Fasc. C 1914, n. 922/1 Circolare Consiglio scolastico distrettuale imperial-regio – Consigli scolastici locali 23.09.1914.

²⁸ A.C.Ch. Registro di classe dell'anno scolastico 1915/16.

²⁹ Maria Prader, *1904, Intervista del 20.01.1992.

³⁰ Rosa Hofer, *1904, Intervista del 30.01.1992.

patriottiche” rivolte ai ragazzi, che indussero Hämmerle (1984, 21) a parlare di un vero e proprio “fronte della scuola”. L’archivio civico e parrocchiale di Chiusa comprende le circolari del Ministero dell’Interno e della Guerra con istruzioni precise, nonché gli encomi per i servizi resi.

Il maestro Haller morì il 6 dicembre in un ospedale di riserva sul fronte³¹, mentre l’insegnante Lorenzini tornò a casa. Le cronache e i documenti archiviati del primo dopoguerra descrivono un’indicibile povertà e l’esclusiva focalizzazione della gente sul soddisfacimento dei propri bisogni primari. Contemporaneamente al tracollo della guerra, la violenta ondata di influenza spagnola raggiunse anche l’Alto Adige, costringendo in ginocchio la popolazione emaciata. A Villandro³², comune vicino a Chiusa, 32 persone morirono a causa dell’influenza spagnola tra l’inizio di ottobre del 1918 e la fine di dicembre dello stesso anno. Tra i morti c’erano soprattutto i giovani uomini appena tornati dalla guerra, ma anche le giovani donne (soprattutto madri) tra i 17 e i 33 anni (14), nonché neonati e bambini di età compresa tra pochi mesi e i 4 anni (8). Inoltre morirono di influenza anche cinque bambini in età scolare e cinque persone tra i 66 e i 78 anni³³.

L’amministrazione militare reagì alla situazione catastrofica della popolazione intervenendo anche in questo caso nell’ambito scolastico. Nel *Decreto circolare del Comando della Prima Armata* venne annunciata l’organizzazione di un pasto gratuito per gli scolari³⁴. Già nell’annuncio venne stabilito un programma preciso riguardo alle razioni, prevedendo per ogni bambino una zuppa fatta con pasta (100 g) o riso (100 g) e un panino (150 g) al giorno. Carne fresca (80 g) o congelata (70 g) doveva essere somministrata una o due volte alla settimana, riducendo in quel caso la quantità di pasta o riso a 70 g. In una circolare datata tre settimane più tardi, il commissario civile chiese nuovamente ai comuni di sostenere e di portare avanti i progetti, precisando che la mensa scolastica, essendo le relative spese a carico della provincia, non gravava in alcun modo sui genitori e sul comune. Delinò quindi l’idea che stava alla base di quest’iniziativa: «Con questo provvedimento umano, l’amministrazione italiana intende favorire lo sviluppo fisico degli alunni, promuovere e migliorare la frequenza scolastica e ridurre le difficoltà incontrate dalla popolazione nel fare provvista»³⁵.

Si intuisce che una misura di questo genere abbia effettivamente costituito un notevole beneficio per la popolazione, considerando le quote riportate sulle carte alimentari pubblicate nella *Cronaca di Bressanone* del 24 aprile 1919. Secondo queste carte alimentari vennero addebitati ogni quattro settimane, per ciascuna persona e per ogni settimana, 0,5 kg di riso, 0,7 kg di farina, un ulteriore 0,25 kg di fagioli nella prima settimana, più ulteriori 0,25 g di pasta e di zucchero nella terza settimana (Parschalk 1993, 76).

³¹ A.C.Ch. Fasc. C 1917, n. 106/4 16, Lettera: Consiglio scolastico distrettuale imperial-regio – magistrato cittadino, 25.01.1917.

³² Villandro allora contava circa 1500 abitanti

³³ A.P.V. Registro dei decessi 1918.

³⁴ A.C.Ch. Fasc. C 1919, n. 104 (20/2) Circolare Commissare Civile – sindaci, 04.02.1919.

³⁵ A.C.Ch. Fasc. C 1919, n. 145 (20/4) Circolare Commissare Civile – sindaci, 28.02.1919.

Nella scuola elementare di Chiusa il pasto caldo quotidiano venne preparato dalle alunne delle classi superiori sotto la supervisione e la guida della suora insegnante. Il luogo per la preparazione dei pasti venne allestito nell'angolo del vano scale, al secondo piano dell'edificio scolastico, e attrezzato con fornelli, un armadio, un tavolo e una tavolata. Le ragazze, divise in gruppi di cinque o sei, furono alternativamente esonerate dalle lezioni nell'ora precedente la pausa pranzo e incaricate di preparare il pranzo per circa 50 compagni. Le ex alunne ricordano con piacere il lavoro di squadra coordinato e i pasti assunti in compagnia, ma anche la possibilità di poter dar prova delle proprie capacità³⁶.



Immagine 3 - la 2° classe della scuola popolare di Chiusa 1922.
(Foto: Archivio civico Chiusa)

La Scuola nel contesto politico e temporale dell'amministrazione civile (agosto 1919-ottobre 1922)

L'amministrazione militare provvisoria terminò nel luglio 1919. La direzione del commissariato generale della Venezia Tridentina, di cui faceva parte anche l'Alto Adige, passò a Luigi Credaro, che a sua volta venne subordinato al neocostituito "Ufficio per le nuove Province", sotto la direzione di Francesco Salata (Dessardo 2017, 29ss.) Con la firma del trattato di pace di Saint-Germain, il 10 settembre 1919, e l'annessione formale dell'Alto Adige all'Italia, il 10 ottobre 1920, ai tempi di Credaro si giunse alla definitiva attribuzione dell'Alto Adige all'Italia, sancita anche a livello internazionale. Nessuna delle due risoluzioni conteneva delle clausole a favore di un'autonomia per l'Alto Adige. Fino all'ultimo, la popolazione altoatesina e i suoi politici riposero le loro speranze in un sostegno internazionale sulla base dei principi

³⁶ Nelle fonti consultate non sono state trovate indicazioni sull'effettiva attuazione delle circolari citate. Le informazioni provengono dai racconti delle ex alunne Maria Mair e Anna Prader (25.02.1992).

di demarcazione del programma in 14 punti di Woodrow Wilson. La decisione a favore del confine al Brennero, tuttavia, venne presa per calcolo politico su larga scala, anche perché l'Italia faceva parte delle potenze vincitrici e perché all'Austria, avendo iniziato e perso la guerra, non spettava alcun diritto nelle trattative di pace (Steininger 2004, 47). Entrambe le risoluzioni furono sicuramente controverse e trovarono degli oppositori anche in Italia, soprattutto tra i politici socialisti (Steininger 2004, 22ss.). Il nuovo Commissario generale civile, Credaro, professore universitario di pedagogia a Roma e Ministro della Pubblica Istruzione tra il 1910 e il 1914. Secondo Seberich (2000, 53), il sistema scolastico tedesco altoatesino conobbe un deciso sviluppo sotto la sua guida. Per quanto riguarda i contenuti, lo sviluppo si realizzò principalmente attraverso il piano di studio per le scuole elementari del 1920/21, che comportò, tra le altre cose, l'evoluzione pedagogica ispirata a concetti simili a quelli dei rappresentanti tedeschi della pedagogia riformista del tempo (ad esempio Georg Kerschensteiner). In più la materia "lingua italiana" non compare nell'orario riportato in appendice. Allo stesso tempo, in questo periodo si registra l'istituzione della scuola magistrale, una privata e una pubblica, entrambe in lingua tedesca, destinate a sostituire la scuola di Innsbruck, ora non più accessibile (Ivi, 54).

Gli storici sono in disaccordo sull'atteggiamento di Credaro nei confronti della popolazione di lingua tedesca. Il contesto politico e temporale della sua amministrazione era già caratterizzato dalla presenza dei fascisti, secondo le cui idee nazionaliste radicali la politica nei confronti dell'Alto Adige era troppo lassista a tutti i livelli. I fascisti pretesero una rigorosa politica di italianizzazione, formarono gruppi di squadristi e entrarono in azione in prima persona per la propria causa. L'Alto Adige pianse la prima vittima di un attacco fascista il 24 aprile 1921. Un gruppo di camicie nere, dotato di armi e bastoni, attaccò il corteo che attraversava la città in occasione dell'apertura della fiera di Bolzano. Negli scontri che seguirono, il maestro Josef Innerhofer venne ucciso a colpi di pistola nel tentativo di proteggere due bambini (Steininger 2004, 52ss.). Allo stesso tempo, come già accennato, vi furono alti rappresentanti politici che, pur difendendo il diritto dell'Italia al confine naturale al Brennero, rifiutarono qualsiasi forma di italianizzazione coatta dei nuovi cittadini. Uno dei principali protagonisti dal simile atteggiamento fu Francesco Salata, il capo dell'"Ufficio per le Nuove Province" (Di Michele 2008, 98 ss.).

Credaro, «che grazie alla sua formazione a Lipsia era diventato lo specialista italiano per eccellenza di Kant e Herbart, fu un grande conoscitore della cultura tedesca e della storia della scuola austriaca, e non certo un nemico dei tedeschi», afferma Seberich (2000, 52). Cossetto, invece, sostenendo un altro punto di vista, descrive Credaro come «profondamente influenzato dalla cultura di quel tempo, che vide nel processo di progressiva italianizzazione dell'Alto Adige l'unico modello possibile per l'integrazione del "paese conquistato" e della sua popolazione nel Regno d'Italia. [...] Il nazionalismo e la disposizione mentale colonialista si fondono pure nella visione liberale del mondo di un intellettuale quale il Credaro» (Cossetto 2000, 194). Sulla base di un siffatto atteggiamento di fondo possono essere inserite e comprese, nell'ambito dell'attività di Credaro in Alto Adige, anche le controversie sulla scuola

tedesca della Bassa Atesina a partire dal 1919 (Villgrater 1984, 23s.) nonché la legge Corbino. Quest'ultima, adottata dal Parlamento a Roma nell'agosto 1921 e recante il nome del Ministro della Pubblica Istruzione fu redatta, tuttavia, dallo stesso Credaro. L'idea base del regolamento consisteva nell'obbligare gli "italiani tedeschizzati" (inclusi i ladini) per mezzo di una disposizione di legge a frequentare una scuola italiana. «Il progetto di legge venne accolto duramente da Salata, che mosse delle critiche politiche, di legittimità e di merito» (Di Michele 2003, 103). Facendo riferimento alle riserve di Salata, il Consiglio dei ministri in un primo momento respinse la proposta di legge. Credaro minacciò di dimettersi e, dopo alcune piccole modifiche, infine riuscì comunque a far approvare la legge (Ivi, 107). Come aveva già avvertito Salata in precedenza, l'attuazione della Lex Corbino divenne "un'impresa impossibile" soprattutto con riferimento «alla definizione di nazionalità [...]» (Di Michele 2008, 99). Alla fine il problema fu risolto attraverso l'assegnazione dei bambini in base ai loro cognomi. «I tedeschi, per esempio, furono dichiarati italiani semplicemente perché il loro nome suonava italiano» (Ivi, 99). Anche il nuovo presidente del consiglio Facta e il suo ministro dell'Istruzione Anile espressero la loro opposizione a questo approccio e alla negazione del diritto di opposizione da parte dei genitori. Credaro, anche in questo caso, alla fine riuscì ad imporsi (Ivi, 100). L'attuazione della legge portò alla chiusura di 115 classi di lingua tedesca in 49 scuole (Villgrater 1984, 27).

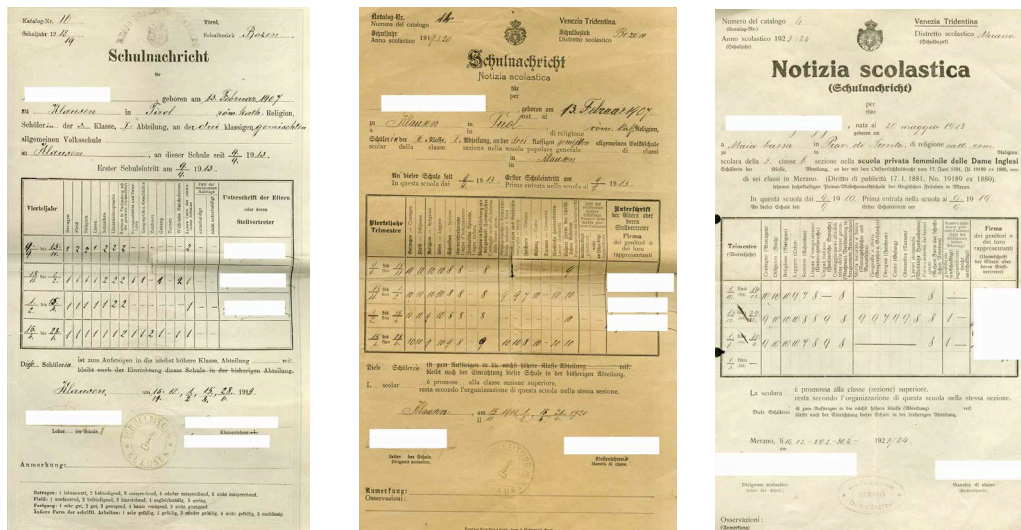


Immagine 4 - l'italianizzazione della scuola rispecchiata in tre pagelle degli anni scolastici 1918/19, 1919/20 e 1923/24 (Centro di ricerca e documentazione sulla storia della scuola in Alto Adige).

Il comune di Chiusa non fu interessato dai provvedimenti della Lex Corbino. Il consiglio comunale esprime il suo sgomento per gli sviluppi politici e nella riunione

di fine marzo 1922 si dichiarò «completamente solidale» con le «comunità assillate della Bassa Atesina» firmando una lettera di protesta³⁷.

Diverse circolari depositate nell'archivio civico dimostrano che nei comuni di lingua esclusivamente tedesca, in un primo momento, non fu realizzato alcun programma di italianizzazione come quello appena descritto, neanche in seguito all'annessione. I comuni, tuttavia, furono ripetutamente esortati a istituire corsi di lingua per adulti e a introdurre lezioni di italiano nelle scuole. In più le autorità competenti, di volta in volta, ottimizzarono sia le condizioni per l'organizzazione che la retribuzione degli insegnanti. Ciononostante non è documentata la presenza di offerte di questo tipo a Chiusa nel periodo che va fino all'ottobre 1921.

La scuola di Chiusa continuava però a risentire delle difficoltà esistenziali dei suoi attori. Dalle brevi spiegazioni nelle domande di esonero parziale o totale dall'obbligo scolastico, presentate dai genitori degli alunni e dai tutori, risulta che molti ragazzi dovevano già guadagnarsi da vivere all'esterno dell'ambito familiare³⁸. Nella maggior parte dei casi il consiglio scolastico locale accolse le richieste. Anche il Commissario civile affrontò la tematica in diverse circolari. Durante le visite d'ispezione si constatò che «la frequenza scolastica lascia molto a desiderare. I motivi indicati dai genitori a volte risultano infondati». Esortò quindi i consigli scolastici locali, la direzione scolastica e i Carabinieri, quali autorità competenti, «a dare agli alunni e agli insegnanti gli avvertimenti necessari [...] e ad utilizzare i mezzi di coercizione previsti dalla legislazione scolastica contro i ricalcitranti»³⁹. Analizzando due contravvenzioni conservate nell'archivio civico è possibile farsi un'idea delle possibili forme di sanzioni. Si tratta di un modulo compilato del "k.k. Statthaltereis als Vorsitzender des k.k. Bezirksschulrates" (del Governatorato imperiale regio quale presidente del consiglio scolastico distrettuale imperiale regio), che fa riferimento ad una legge del 1910. Il modulo fu modificato e adattato alla situazione di allora, cancellando i vecchi nomi e apportando correzioni scritte a mano. L'organo emittente era il Sottoprefetto di Bolzano, il destinatario sempre il padre dell'alunno inadempiente, che nel caso specifico venne condannato a pagare 10 lire per 18 mezze giornate di assenza ingiustificata o «in caso di incapacità a farvi fronte alla reclusione per 24 ore»⁴⁰.

Dai conti della scuola emerge che non furono incassati solo soldi sotto forma di sanzioni per l'inosservanza dell'obbligo scolastico, ma che venne riscossa anche una retta scolastica per la frequenza. Nell'anno 1922, 182 bambini su un totale di 219 risultarono soggetti al pagamento della retta scolastica, ammontante a 4 lire per bambino⁴¹.

Anche gli insegnanti, anche loro attori a livello micro, nei documenti depositati lamentano le loro scarse condizioni materiali. Nella sua istanza del novembre 1921

³⁷ A.C.Ch. Cat. IX 1922 Lettera di protesta dei sindaci della Bassa Atesina, Bolzano, 04.03.1922.

³⁸ A.C.Ch. Fasc. C 1920, n. 22, 10.03.1929; n. 25, 07.05.1920.

³⁹ A.C.Ch. Fasc. C 1919, n. 30/1, 10.02.1919; n. 380/1, 18.12.1919.

⁴⁰ A.C.Ch. Cat. IX 1923, n. 871/3 1922 n.56; n. 871/3 1922 n. 57.

⁴¹ A.C.Ch. Cat. IX 1922, Preventivo per il fabbisogno della comunità scolastica di Chiusa per l'anno 1922.

al consiglio scolastico locale per un'indennità comunale, il maestro Lorenzini fa presente che gli stipendi degli insegnanti «sarebbero sì stati migliorati», ma che «il sistema retributivo italiano avvantaggia gli insegnanti singoli rispetto a quelli sposati, poiché l'indennità di carovita per i familiari sarebbe stata molto modesta»⁴².

In corrispondenza dell'inizio della scuola nel 1920, il Commissario civile scrisse una circolare a tutti i consigli scolastici locali, facendo riferimento a un decreto del Commissario generale del 10 gennaio 1919, che dichiarava l'abolizione del celibato delle maestre. Le insegnanti, da quel momento in poi, potevano quindi continuare la loro attività anche dopo il matrimonio. Alle insegnanti che, per le ragioni sopra indicate, si erano già ritirate dal servizio, venne offerto di rientrarvi⁴³. Non fu possibile verificare se questo provvedimento intendesse rimediare alla mancanza di insegnanti italiani (Di Michele 2008, 62, 102), che sia Pecori Giraldi che Credaro avevano deplorato, o se mirasse anche a contrastare un'eventuale carenza di insegnanti di lingua tedesca. La seconda circolare sullo stesso argomento, conservata nell'archivio e riferita al decreto citato, è datata 4 aprile 1925 e risale quindi all'epoca dell'italianizzazione di tutta la scuola in base alla Lex Gentile⁴⁴.

L'annessione del territorio richiese anche l'adeguamento di tutte le istituzioni pubbliche alla legislazione italiana. Nel settore scolastico questo adeguamento riguardò, tra l'altro, gli organi di controllo a livello locale e distrettuale. Il 27 novembre 1920 il Commissariato generale civile di Trento annunciò lo scioglimento di tutti i consigli scolastici distrettuali, cittadini e locali⁴⁵. Per la loro ricostituzione a livello distrettuale gli insegnanti potevano eleggere degli esperti in occasione dei loro ultimi congressi distrettuali⁴⁶. Le proposte dei Comuni concernenti questi organi dovevano essere sottoposte all'approvazione del Commissariato Generale entro il 31 dicembre 1920⁴⁷. Già il 21 febbraio 1921 il Commissariato annunciò la composizione definitiva del consiglio scolastico locale della scuola elementare di Chiusa. La differenza rispetto al precedente consiglio scolastico locale fu che, in quello nuovo, il decano figurava solo come membro consultivo, senza diritto di voto⁴⁸. Nella sua riunione costituente, l'organo compensò la perdita di competenza da parte del capo ecclesiastico, una perdita "imposta", eleggendo il decano all'unanimità a presidente di detto consiglio⁴⁹. Una delle sfide per l'organo, prima e dopo la ricostituzione, consisteva nel procurarsi i combustibili⁵⁰. L'edificio scolastico, inaugurato nel 1913, era dotato di un moderno riscaldamento centralizzato. Il carbone necessario era o non disponi-

⁴² A.C.Ch. Cat. IX 1921, n. 60, 18.11.1921.

⁴³ A.C.Ch. Fasc. C 1920, n. 372/1 06.09.1920.

⁴⁴ A.C.Ch. Cat. IX 1925, n. 2215, 04.05.1925.

⁴⁵ A.C.Ch. Fasc. C 1921, n. 114, 06.02.1921; Libro dei verbali della riunione del consiglio scolastico locale di Chiusa – verbale della riunione del 26.12.1920.

⁴⁶ A.C.Ch. Cat. IX 1922, s.n.

⁴⁷ A.C.Ch. Fasc. C 1920 n. 639/1.

⁴⁸ A.C.Ch. Fasc. C 1921, n. 114, 06.02.1921.

⁴⁹ A.C.Ch. Libro dei verbali della riunione del consiglio scolastico locale di Chiusa – verbale della riunione dell'08.09.1921.

⁵⁰ Libro dei verbali della riunione del consiglio scolastico locale di Chiusa – verbale della riunione del 14.09.1919, 29.06.1920, 19.09.1920, 25.09.1920.

bile o non accessibile a costi ragionevoli, neanche al termine della guerra⁵¹. Nell'estate del 1920, il consiglio scolastico locale decise di risolvere il problema spinoso una volta per tutte, convertendo l'impianto in un impianto elettrico⁵², un progetto che alla fine, tuttavia, non poté essere realizzato a causa delle limitate risorse finanziarie. Alle prese con il freddo, nella sessione del 19 settembre il consiglio si vide costretto ad acquistare stufe a legna a basso costo e a installare delle canne fumarie nel nuovo edificio per garantire la loro ventilazione⁵³.

Sintesi e prospettive

In Alto Adige la memoria comunicativa collettiva (Assmann 1997; Welzer 2002), comprendente tre generazioni, arriva appena appena alla politica scolastica fascista quale parte biografica vissuta in modo traumatico dalle persone ancora in vita⁵⁴. La strumentalizzazione della scuola per una politica di assimilazione e di italianizzazione dal 1922 al 1943, così come è stata tramandata nel corso delle generazioni, è tangibile ancora oggi nella paura di perdere l'identità, soprattutto nelle discussioni su più o meno ore di insegnamento della seconda lingua. La presente ricerca sulla scuola della popolazione di lingua tedesca nei quattro anni precedenti, fra il 1918 e il 1922, consente la comprensione approfondita di due aspetti. Da un lato, la complessità delle ripercussioni delle ordinanze di politica scolastica del suddetto periodo, inteso come istituzionalismo centrato sull'attore (Kuper 2001), può essere evidenziata a livello micro quale luogo realmente significativo per le esperienze educative biografiche, utilizzando l'esempio concreto della scuola di Chiusa (analisi orizzontale). Dall'altro lato, ampliando la prospettiva storica ai tempi precedenti il totalitarismo (anni 1918-1922 e la storia antecedente, analisi verticale), gli inizi degli "attacchi" irredentisti alla scuola possono essere ulteriormente retrodatati e attribuiti a entrambi i gruppi linguistici in egual misura.

L'occupazione del territorio nel novembre 1918 sottopose la scuola (e altre istituzioni pubbliche) in Alto Adige a un nuovo quadro di ordine teorico, che dal punto di vista giuridico, tuttavia, non fu dichiaratamente vincolante fino al momento dell'annessione, essendo formalmente ancora in vigore la legislazione austriaca. La strumentalizzazione della scuola ai fini delle idee nazionali nello spirito dell'epoca, a cominciare dal livello macro, fu quindi relativamente contenuta. L'ambito di attività degli attori a livello micro offriva ancora spazio sufficiente per evitare che le intenzioni politiche diventassero processi pedagogici di formazione della coscienza e dell'identità (Fend 2006, 171). L'interazione dei sottosistemi sociali (Luhmann/

⁵¹ A.C.Ch. Cat. IX 1919, s.n. Conti scolastici.

⁵² A.C.Ch. Libro dei verbali della riunione del consiglio scolastico locale di Chiusa – verbale della riunione del 29.06.1920.

⁵³ A.C.Ch. Libro dei verbali della riunione del consiglio scolastico locale di Chiusa – verbale della riunione del 19.09.1920.

⁵⁴ Anziani, più di 82 anni.

Schorr 1996) e/o dei livelli d'azione (Fend 2006), dagli attori politici fino agli insegnanti e agli alunni in loco, non riuscì per motivi di connettività. A livello micro, le "autoreferenzialità", furono dovute oltre che alla mancata accettazione dell'occupazione, come descritto sopra, anche alle sfide menzionate per la sopravvivenza fisica primaria. In questo contesto politico ed economico, la scuola non poteva fornire una connessione "lebensweltlich" (cioè una connessione alle esigenze e ai contesti reali della propria vita), né agli alunni né ai loro genitori (Thiersch 2005). Attraverso il licenziamento di tutti gli insegnanti di lingua tedesca e l'italianizzazione della scuola a seguito della riforma Gentile, soltanto il governo fascista riuscì a predisporre, con i mezzi del regime totalitario, l'iperorganizzazione "relativa" dell'intero sistema scuola, nell'ottica di una politica di assimilazione. Che il progetto non abbia avuto il successo pianificato, perfino in queste circostanze (Augschöll Blasbichler 2017, 236), secondo Luhmann è dovuto al fatto che anche un'organizzazione di questo genere non garantiva ancora la connettività tra i sistemi a livello micro, cioè nel caso specifico tra i singoli bambini e i loro insegnanti.

Come è stato dimostrato, i conflitti tra i due gruppi linguistici hanno le loro origini in una "inimicizia secolare", che si manifestò, in contesti politici mutevoli, attraverso sforzi di germanizzazione e di italianizzazione a volte radicali e che, alla maniera dell'Antico Testamento, degenerò in un gioco di ping-pong, dove la strumentalizzazione delle istituzioni educative (scuole e università) rientrava nei modelli corrispondenti. Nell'ottica di una trattazione differenziata del trauma dell'italianizzazione della scuola tedesca, che è stato tramandato nella memoria comunicativa, rimangono tuttavia irrisolte alcune domande riguardo alla sua retroconnessione storica. Tra l'altro, sia nella popolazione di lingua tedesca che in quella di lingua italiana nell'attuale Trentino-Alto Adige manca ancora uno studio sulla memoria culturale (Halbwachs 1991) relativo a questo argomento. Quali parti della dolorosa storia scolastica dell'altro gruppo linguistico vengono ricordate collettivamente? Ci sono forse parti sepolte della memoria che non possono fungere da punto di riferimento per il pensiero e le azioni, né nel ricordo comunicativo, né in quello culturale di un gruppo linguistico? La propria memoria collettiva include forse solo il proprio vittimismo? Quali racconti e discorsi vengono coltivati e tramandati per generazioni?

Ai fini della comprensione dei dibattiti attualmente in corso nella scuola, soprattutto per quanto concerne le discussioni su più o meno ore di insegnamento della seconda lingua in Alto Adige, che spesso danno l'impressione di non seguire una linea logica di argomentazione e di ignorare le sfide attuali e future dei destinatari della scuola, ricerche di questo tipo potrebbero servire da incentivo.

Archivi consultati

Archivio civico Chiusa (A.C.Ch.) Archivio civico Villandro (A.C.V.) Archivio parrocchiale Villandro (A.P.V.) Archivio statale Bolzano (A.St.B.)

Centro di documentazione e ricerca sulla storia della scuola in Alto Adige

Bibliografia

- Antonelli, Quinto. 1913. *Storia della scuola trentina: Dall'umanesimo al fascismo*. Trento: Il Margine.
- Assmann, Jan. 1997. *Das kulturelle Gedächtnis, Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*. München: Beck.
- Atz, Hermann. 2013. "Was ist dran am disagio der italienischen Volksgruppe in Südtirol?". In *Politika 13*, edited by Günther Pallaver, 148-174, Bozen: Raetia.
- Auer, Werner. 2008. *Kriegskinder: Schule und Bildung in Tirol im Ersten Weltkrieg*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.
- Augschöll Blasbichler, Annemarie. 2013. "Das Bild des Kindes im Lesebuch." In *Mehrsprachigkeit und Schulbuch*, edited by Annemarie Augschöll Blasbichler; Gerda Videsott and Werner Wiater, 169-198. Bad Heilbrunn: Klinkhardt.
- Augschöll Blasbichler, Annemarie. 2017. "Zweimal Alphabetisierung in der Fremdsprache: Anregung zu Reflexion und vertiefter Auseinandersetzung." In *einheimisch-zweibeimisch-mehrbeimisch: Geschichte(n) der neuen Migration in Südtirol*, edited by Eva Pfanzelter and Dirk Rupnow, 311-331, Bozen: Raetia.
- Augschöll, Annemarie. 1999. *Die Institutionalisierung der "niederen Bildung" in Tirol*. Innsbruck/Wien/München: Studien Verlag.
- Augschöll, Annemarie. 2000. *Schüler und Schulmeister im Spiegel der österreichischen und tirolischen Verordnungen*. Innsbruck/Wien/München: StudienVerlag.
- Benvenuti, Sergio, and Christoph von Hartungen. 1989. *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*. Trient: Museo Storico in Trento.
- Bertsch, Christoph. 2014. "Visuelle Künste: Malerei, Photographie, Film." In *Katastrophenjahre – Der Erste Weltkrieg und Tirol*, edited by Hermann J.W. Kuprian and Oswald Überregger, 319-346, Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.
- Dessardo, Andrea. 2016. *Le ultime trincee: Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*. Brescia: La Scuola.
- Dessardo, Andrea. 2017. "La scuola nella Venezia trentina (1915-1922)." In *La scuola trentina da guerra e dopoguerra (1914-1924)* edited by Paolo Marangon, 17-40. Trento: Università degli Studi.
- Dilthey, Wilhelm. 2006. *Gesammelte Schriften*, (herausgegeben von den Schülern Dilteys). Bd.VII *Der Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften*. Göttingen.
- Di Michele, Andrea. 2003. *L'Italianizzazione imperfetta*. Alessandria: Edzioni dell'Orso.
- Di Michele, Andrea. 2008. *Die unvollkommene Italianisierung*. Bozen: Autonome Provinz Bozen.
- Etschmann, Wolfgang. 1995. "Die Südfront 1915-1918." In *Tirol und der Erste Weltkrieg*, edited by Klaus Eisterer, and Rolf Steininger, 27-60 (= Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Band 12), Wien/Innsbruck: StudienVerlag.
- Fend, Helmut. 2006. *Die neue Theorie der Schule*. Wiesbaden: VS Verlag.
- Forcher, Michael. 2014. *Tirol und der Erste Weltkrieg. Ereignisse, Hintergründe, Schicksale*. Innsbruck/Wien: Hymon.

- Gasser, Christoph, and Margareth Nössing. 1991. *Beiträge zur Häusergeschichte von Klausen*. Brixen: Weger.
- Gatterer, Claus. 1967. *Unter seinem Galgen stand Österreich: Cesare Battisti – Porträt eines „Hochverrätters“*. Wien/Frankfurt/Zürich: Europa Verlag.
- Gatterer, Claus. 1972. *Erbfeindschaft Italien-Österreich*. Wien/Frankfurt/Zürich: Europa-Verlag.
- Gehler, Michael, and Günther Pallaver. 2013. *Universität und Nationalismus: Innsbruck 1904 und der Sturm auf die italienische Rechtsfakultät*. Trento: Museo Storico.
- Gelmi, Josef. 2001. *Geschichte der Kirche in Tirol*. Innsbruck/Wien/Bozen: Tyrolia-Verlag.
- Halbwachs, Maurice. 1991. *Das kollektive Gedächtnis*. Frankfurt am Main: Fischer.
- Huter, Franz. 1967. *Historische Städtebilder aus Alt-Tirol*. Innsbruck: Tyrolia.
- König, Matthias. 2014. "Ernährungslage und Hunger." In *Katastrophenjahre – Der Erste Weltkrieg und Tirol*, edited by Hermann J.W. Kuprian and Oswald Überegger, 135-152, Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.
- Kuper, Harm. 2001. *Organisationen im Erziehungssystem*. Zeitschrift für Erziehungswissenschaften, 4 (1), 83-106.
- Kuprian, Hermann J.W., and Oswald Überegger, ed. 2014. *Katastrophenjahre - Der Erste Weltkrieg und Tirol*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner
- Labanca, Nicola, and Oswald Überegger. Ed. 2015. *Krieg in den Alpen. Österreich-Ungarn und Italien im Ersten Weltkrieg (1914-1918)*. Wien/Köln/Weimar: Böhlau Verlag.
- Luhmann, Niklas, and Karl E. Schorr. 1996. *Zwischen System und Umwelt*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Noggler, Anton. 1885. *Beiträge zu einer Geschichte der Volksschule in Deutschtirol bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts*. Innsbruck.
- Parschalk, Norbert. 1993. "Die Stadt Brixen 1918-1939." Phil Diss. Universität Innsbruck.
- Riedl, Franz H. 1972. *Klausen an der Wende zum 20. Jahrhundert als „Mecka der Künstler“* Schlern, 381-388.
- Salvemini, Gaetano. 1952. *Mussolini diplomatico (1922-1932)*. Bari.
- Schober, Reinhard. 1982. *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint-Germain*. (Schlern-Schriften 270) Innsbruck:
- Seberich, Rainer. 2000. *Südtiroler Schulgeschichte*. Bozen: Raetia.
- Steininger, Rolf. 2004. *Südtirol im 20. Jahrhundert*. Innsbruck/Wien/München/Bozen: Studienverlag.
- Steininger, Rolf. 2011. "Einleitung: „Gott gebe, daß diese schwere Zeit bald ein Ende nimmt.“ Tirol und der Erste Weltkrieg." In *Tirol und der Erste Weltkrieg*, edited by Klaus Eisterer, and Rolf Steininger, 7-25, Innsbruck: Innsbruck/Wien/München: Studienverlag.
- Steininger, Rolf. 2016. *Der große Krieg 1914-1918 in 92 Kapiteln*. Reinbek: Lau-Verlag.
- Stekl, Hannes, Christa Hämmerle and Ernst Bruckmüller. ed. 2015. *Kindheit und Schule im Ersten Weltkrieg*. Wien: New Academic Press.
- Thiersch, Hans. 2005. *Lebensweltorientierte Soziale Arbeit. Aufgaben der Praxis im sozialen Wandel*. Weinheim/München: Juventa.

- Überegger, Oswald. 2006. *Heimatfronten: Dokumente zur Erfahrungsgeschichte der Tiroler Kriegsgesellschaft im Ersten Weltkrieg*, (Tirol und der Erste Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft 6/1 und 6/2). Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.
- Villgrater, Maria. 1984. *Katakombenschule*. Bozen: Athesia.
- Vitali, Andrea. 2017. “La scuola tedesca in Trentino tra guerra e dopoguerra”. In *La scuola trentina da guerra e dopoguerra (1914-1924)* edited by Paolo Marangon, 57-93. Trento: Università degli Studi.
- Welzer, Harald. 2002. *Das kommunikative Gedächtnis. Eine Theorie der Erinnerung*. München: Beck.

